NELLA FOTO: profughi lasciano i posti di controllo di Accra per raggiungere i loro villaggi

Finito l'esodo dei due milioni, il Ghana affronta la sopravvivenza

Tornano nei villaggi senza cibo né lavoro

Nuovi timori in vista dell'espulsione dalla Nigeria di tecnici ed insegnanti, prevista per la fine del mese - Prime testimonianze: ospedali nel caos, viveri non distribuiti

ACCRA — L'ultima ondata di profughi è passata dalla frontiera di Aflao senza controlli. Ormai i doganieri hanno ordine di lasciare entrare tutti: alla diffidenza e alla grande paura dei giorni scorsi sembra essersi sostituita una totale indifferenza. I profughi vengono inghiottiti dal Ghana, le loro tracce si perdono in mille rivoli fra strade e sentieri che portano ai villaggi. Chi arriva ora può pensare che le scene apocalittiche fossero frutto di immaginazione, ma ci vuol poco per comprendere che il dramma è solo più nascosto, distribuito velenosamente in tutto il territorio.

Dove sono finiti i due milioni, migliaio più migliaio meno, riusciti ad entrare nel Ghana? Come sono arrivati ai villaggi e alle loro case? Condizioni igieniche, malattie, assistenza all'arrivo, tutto è avvolto nel silenzio.

E gli aiuti? Sembrano affluire sempre più numerosi ma i criteri di distribuzione sono oscuri. Al confine con il Togo, a Hilla Condja, sei camion stracolmi di viveri, latte condensato, zucchero, gallette, carne in scatola, sono fermi da tre giorni al controllo. L'ordine è preciso: tutto deve essere inventariato. I doganieri, gli stessi arricchitisi pretendendo altissime tangenti, ieri sera non avevano ancora terminato e intanto sono passate colonne di migliaia di persone rimaste bloccate nel nord, senza cibo né acqua anche da tre giorni. Inutili le richieste disperate, non è stato distribuito niente, a niente sono valse le proteste frenetiche di un gruppo di addetti della Croce Rossa.

Ma anche ad Accra, nelle tendopoli attorno alla capitale, i viveri e i medicinali sembrano sparire appena arrivano. Difficile trovare un responsabile, qualcuno che abbia, o dica di averlo, il quadro della situazione. L'unica certezza è che lo smistamento avviene rapidamente, che ogni giorno decine di migliaia di profughi vengono avviati all'interno del paese, verso la campagna che avevano abbandonato anni fa. In tutta la città la carne manca ormai da più di un anno, il poco pesce che arriva al porto ha prezzi incredibili: 180 cedi, la moneta ghanese, un piccolo merluzzo, un lavoratore guadagna in media 12 cedi al giorno.

Eigil Persen, segretario della Croce Rossa danese, ha girato per la città, ospedali e periferia, dopo aver consegnato il carico di coperte portato dal suo paese. All'ospedale «Tema» i medici gli si sono affollati attorno, chiedendo disperatamente analgesici, calmanti, compresse contro la malaria. Domenica, in poche ore, sono state in qualche modo curate e mandate via cinquanta persone. Polmonite, denutrizione grave, ferite da frusta e bastone sono le malattie più frequenti. «Mi hanno detto — dice Petersen — di aver curato migliaia di persone negli ultimi 14 giorni. Ma tutto ciò di cui disponevano era un piccolo frigorifero e molti medicinali venivano buttati perché deteriorati dal caldo». Quanti viveri, quanti medicinali sono stati nascosti o divenuti inservibili come quelli alla frontiera di Hilla Condja?

Un vertice dei capi di Stato aderenti alla Ceao, la comunità economica dell'Africa occidentale, si riunirà nei prossimi gorni a Lomè. Ma, a parte lo sdegno e l'esecrazione conclamati, ben poco potranno fare per fronteggiare la situazione. A Lagos, intanto, si prepara il secondo ultimatum. Entro il primo marzo dovranno andarsene tecnici e insegnanti. Stipendiati per anni dal governo, ora sono diventati anche loro «aliens», stranieri illegali

Il dibattito e il voto nei congressi del PCI

Le votazioni conclusive confermano il largo consenso alle scelte di fondo contenute nel documento del CC Il giudizio sull'esperienza del socialismo caratterizzata dal modello sovietico approvato in 23 federazioni, fuorché a Isernia - A Lucca maggioranza per l'uscita dalla Nato - A Pistoia, Potenza, Frosinone: «Più chiara la dialettica negli organismi dirigenti»

ROMA — Con i 24 conclusi domenica scorsa si sono già tenuti 60 congressi di federazione. Se ne devono ancora svolgere altri 49 (oltre le federazioni all'estero) in questa e nella prossima settimana entro il 20 febbraio: tra gli altri quelli di Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli.

I congressi che si sono chiusi domenica scorsa hanno confermato in generale il largo consenso al documento presentato dal Comitato centrale. Il testo è passato senza modifiche per quanto riguarda le scelte politiche di fondo, salvo ad Isernia (dove è stato soppresso il giudizio sull'esaurimento della «spinta propulsiva» dell'esperienza caratterizzata dal modello sovietico) e a Lucca (si è votato a maggioranza per l'uscita dell'Italia dalla NATO).

Ecco un panorama che dà un'idea sia pure sommaria dei risultati di quest'ultima tornata congressuale.

A Savona il documento del CC è stato approvato con una sola astensione su 255 delegati. Non sono stati presentati emendamenti.

A Imperia, il documento è passato con 115 sì, 12 no, 11 astensioni. Gli emendamenti Cossutta sono stati respinti con 106 no, 23 sì, 9 astensioni.

A Bergamo, il documento del CC è stato approvato, su 222 delegati presenti, con soli 12 voti contrari e 19 astensioni. Gli emendamenti Cossutta, sempre respinti, hanno ottenuto dai 14 ai 22 voti a favore. Circa il doppio hanno avuto altre proposte di modifica, che in sostanza suggerivano una attenuazione del giudizio sull'esaurimento della «spinta propulsiva».

A Cremona, il documento del CC è passato con 17 voti contrari e 10 astenuti, su 213 delegati che hanno partecipato al congresso. Sono stati respinti (30 voti a favore, 7 astenuti) due emendamenti che tendevano a modificare la parte dove si giudica esaurita la «spinta propulsiva» dell'esperienza caratterizzata dal modello sovietico. Come contributo per una migliore definizione del capitolo sul «rinnovamento e sviluppo del partito» è stato messo agli atti del congresso un documento elaborato da una sezione di Cremona.

A Como, il documento del CC è stato approvato, su 196 delegati, con un solo voto contrario e 19 astenuti. Emendamenti che chiedevano l'uscita dell'Italia dalla NATO o sopprimevano il concetto di esaurimento della «forza propulsiva» sono stati respinti: hanno avuto un massimo di 24 voti.

A Lecco, 173 voti favorevoli, un voto contrario, 3 astensioni sul documento del CC. È passato un emendamento di appoggio ad una eventuale proposta di referendum popolare sull'installazione della base di Comiso.

A Verona, 229 sì, 4 no, 3 astenuti sul documento del CC. È stato approvato un emendamento che tende a sottolineare il rilievo della questione cattolica nella proposta di alternativa democratica. Un emendamento, che proponeva in blocco le modifiche suggerite dal compagno Cossutta, è stato respinto con 182 voti contrari, 15 favorevoli, 39 astensioni.

A Bolzano, 66 sì, un no, 8 astensioni sul documento del Comitato Centrale. Il capitolo sesto sulla «prospettiva del socialismo» è stato approvato con 60 voti a favore, 10 contrari, 5 astensioni. Un emendamento che tendeva a considerare come attuale la prospettiva di un «programma comune» delle sinistre è stato bocciato con lieve scarto di voti.

A Ravenna, il documento del CC è passato all'unanimità. Un emendamento che riproduceva le proposte di Cossutta è stato respinto con 330 voti contrari, 4 favorevoli, 11 astenuti.

A Forlì, su 413 delegati presenti, il documento del CC è stato approvato con soli 3 voti contrari e 19 astensioni. Gli emendamenti Cossutta sono stati respinti: hanno ottenuto 10 voti a favore, con 19 astensioni.

A Lucca, il documento del CC, approvato a larga maggioranza, è stato modificato su un punto sostanziale: è passato con 44 sì, 22 no, 19 astenuti un emendamento che chiede l'uscita dell'Italia dalla NATO, nel quadro di un giudizio critico sulle due superpotenze e sulla politica dei blocchi. L'emendamento Cossutta è stato bocciato con 65 no, 21 sì, 7 astenuti.

A Pistoia, 137 sì, 4 no, 9 astensioni sul documento del CC. Tra gli emendamenti approvati ce ne sono due particolarmente significativi: il primo, nel capitolo sulla «prospettiva del socialismo», prevede il superamento della proprietà privata dei grandi mezzi di produzione; il secondo, nel capitolo sul partito, sostiene che le posizioni diverse, qualora si manifestassero all'interno degli organismi dirigenti, devono essere rese pubbliche perché l'insieme del partito sia messo in grado di valutare anche le opinioni di minoranza.

«In questo quadro — si aggiunge — vanno intesi i passi in avanti che il metodo del centralismo democratico deve ancora fare. Le novità in questo campo dovranno essere ben delineate dal prossimo congresso nazionale per affermare uno sviluppo qualitativo della democrazia interna, fermo restando che è da impedire la formazione di correnti».

Due emendamenti Cossutta e uno Cappelloni sono stati bocciati, su circa 160 votanti, con 14-19 sì e una ventina di astensioni. Bocciato anche un emendamento che sollecitava l'uscita dell'Italia dalla NATO con 106 contrari e 27 favorevoli.

A Siena, 349 sì, una sola astensione sul documento del CC. Un emendamento che cancellava il giudizio sull'esaurimento della «spinta propulsiva» è stato respinto a stragrande maggioranza (solo 11 sì, 18 astensioni).

A Terni, il documento del Comitato centrale è passato all'unanimità con 3 astensioni. Due emendamenti che cancellavano il giudizio sull'esaurimento della «spinta propulsiva» sono stati bocciati con 231 no, 15-19 sì, 3-5 astensioni. Approvata invece una modifica che accentua il valore delle rivendicazioni dei movimenti delle donne.

A Frosinone, 82 sì, 8 no al documento del CC. È stato bocciato con 61 no, 12 sì, 28 astenuti un emendamento che sopprimeva, nel capitolo sul partito, ogni riferimento al centralismo democratico. È passato invece (49 sì, 45 no, 7 astensioni) un altro emendamento in cui si afferma che il centralismo democratico «ha avuto espressioni diverse e innovazioni costanti ma non sempre adeguate alle concrete situazioni storico-politiche e al ruolo del partito». Perciò «è oggi il momento di nuovi e incisivi passi in avanti con la fissazione di criteri e regole chiare e precise che permettano il più aperto confronto e la circolazione libera delle idee, salvaguardando comunque l'unità del partito». Gli emendamenti Cossutta sono stati respinti; hanno raccolto il consenso dell'11% circa dei votanti.

A Isernia, il documento del CC è stato approvato con sole quattro astensioni, ma — come abbiamo accennato — con una sostanziale modifica. Infatti, sono stati respinti i cinque emendamenti Cossutta. Però è stato cancellato il giudizio sull'esaurimento della «spinta propulsiva», sostituito da un brano analitico in cui si dice che il modello sovietico è improponibile per l'Italia e l'Occidente, ma le «idee di fondo» della rivoluzione d'Ottobre, «ben lungi dall'essersi esaurite», possono trovare in URSS e negli altri paesi socialisti «nuovo impulso» purché ci siano processi di rinnovamento sul piano economico-sociale e della vita democratica.

A Caserta, 99 sì, 2 no, 2 astensioni sul documento del CC. Bocciati l'emendamento Cappelloni (83 no, 15 sì, 6 astenuti). Un altro sull'uscita dell'Italia dalla NATO (62 no, 36 sì, 4 astenuti) e un terzo che chiedeva un «aggiornamento» e «arricchimento» del centralismo democratico (86 no, 5 sì), perché giudicato ambiguo.

A Potenza 95 sì e una astensione sul documento del Comitato centrale. Bocciati gli emendamenti sulla «spinta propulsiva» (72 no, 17 sì, 7 astenuti). È stato invece approvato un emendamento sul partito: sostiene la necessità che le diverse opinioni, quando si manifestano negli organismi dirigenti esecutivi, siano portate a conoscenza delle istanze di partito, alle quali spetta valutare e compiere le scelte politiche, dal CC ai Comitati federali. Approvati anche alcuni emendamenti tesi a caratterizzare in modo più marcatamente meridionalista il documento congressuale.

A Nuoro, il documento del CC è passato all'unanimità. Non è stato presentato alcun emendamento.

A Sassari, infine, 136 sì e 4 astensioni sul documento, con un emendamento che si pronuncia per una maggiore autonomia della FGCI. Gli emendamenti Cossutta sono stati bocciati con 129 no, 4 sì, 7 astensioni.

FIRENZE

Rinnovare ed estendere l'unità delle sinistre

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'alternativa ha dominato il congresso dei comunisti fiorentini contrappuntato dalla crisi aperta nell'amministrazione di sinistra e dalle trattative con le forze politiche. L'atto finale, dopo le conclusioni di Giancarlo Pajetta, è stata l'approvazione unanime del documento con cui, analizzando le cause di una crisi originata dalla politica di conflittualità attuata dai socialisti fiorentini fin dal 1980, si chiede al PSI di compiere una scelta politica unitaria col PCI per dare vita ad una nuova maggioranza aperta al contributo di altre forze democratiche della sinistra. L'alternativa si è così sostanziata di atti e di proposte in un dibattito vivace che ha fatto propria la sostanza del documento congressuale del partito, approvato dai 709 delegati con soli 9 voti contrari, mentre gli emendamenti Cossutta-Cappelloni hanno ricevuto 9 voti il primo e 8 il secondo. I delegati hanno invece approvato a maggioranza l'emendamento presentato da tre sezioni cittadine (Isolotto, Che Guevara, Coverciano) con il quale si chiede alla Direzione del partito di informare il comitato centrale sulle valutazioni alternative emerse fra i dirigenti sui punti di fondo della discussione sugli indirizzi politici proposti, evitando comunque ogni personalizzazione. A favore dell'emendamento aveva parlato Cesare Luporini mentre Pajetta aveva espresso parere contrario.

Il lungo applauso del congresso al sindaco Elio Gabbuggiani ha ampiamente suffragato il giudizio sulla Giunta di sinistra che ha rappresentato non solo un elemento di stabilità e correttezza amministrativa, ma una esperienza che ha reso prestigio alle istituzioni ricollocando Firenze nel dibattito della cultura contemporanea e in un ruolo internazionale di pace. Gabbuggiani ha ricordato il lavoro fatto con una capacità operativa che si è tradotta in 550 miliardi di investimenti, 230 dei quali negli ultimi due anni.

Firenze deve ora portarsi all'altezza di una crisi che colpisce le città, rifiutando, come vorrebbero certe forze, di rinchiudersi nella esasperata valorizzazione della rendita turistica e mercantile, ha detto Michele Ventura nella relazione, presentando una visione opposta fondata sulle classi, sulle forze e i ceti dello sviluppo, in funzione di una cultura di governo che faccia emergere ancor più i temi della ricerca e della cultura, della riconversione produttiva e tecnologica, dando un ruolo dinamico, moderno e democratico al credito e alle banche. Una proposta che si rivolge innanzitutto al PSI e ad altre forze democratiche di sinistra escludendo ogni forma di subalternità.

Ecco come Firenze è dentro l'alternativa. C'è, come hanno riferito le decine di interventi, con le lotte che hanno riempito le sue piazze di 100 mila lavoratori e con le grandi manifestazioni per la pace che hanno anticipato la stagione operaia dimostrando come i comunisti siano all'unisono con i grandi movimenti che scuotono l'Italia e il mondo. In questa ottica è stato collocato anche il giudizio sull'accordo governo-sindacati, richiamando un diffuso senso di insoddisfazione, che appare riferito non tanto alla qualità del risultato quanto al divario fra questo e l'ampiezza e la qualità delle lotte, fra l'unità e la capacità aggregante del movimento e le divisioni di un sindacato che registra preoccupanti cadute d'autonomia. L'alternativa, quindi come processo da costruire fin d'ora nella società, attraverso un blocco che faccia perno sulla nuova classe operaia come forza aggregante di un vasto movimento che possa contare sulla presenza di quelle forze — tecnici, giovani, donne, disoccupati — che si vorrebbero emarginare, per rilanciare un modello di sviluppo primo responsabile della crisi che ci travaglia. Nessun catastrofismo — ha detto Paolo Cantelli della segreteria regionale — ma consapevolezza che da questa situazione si può uscire in avanti con la sconfitta della parte più avanzata del paese.

Il quadro politico, allora, la scelta di campo. C'è anche la tentazione dello splendido isolamento, di una orgogliosa ma sterile opposizione. Non è questa la risposta, ha detto il vicepresidente della Regione Bartolini ricordando come la storia dei rapporti della sinistra sia fatta di rotture e di una unità sempre in rapporto ai drammi e alle avanzate del paese. Nessuna autoesclusione, aveva detto Ventura, può animare un partito che raccoglie il 40 per cento a Firenze e il 50 in Toscana.

Abbiamo l'orgoglio di una avanguardia che sa essere unitaria senza confonderlo con l'arroganza di chi vuol essere solo pensando di essere il migliore. Pajetta dopo aver parlato a lungo di problemi internazionali e dei rapporti con l'URSS e i paesi socialisti, si è soffermato sulle vicende italiane e in particolare sull'ENI. C'è stato un tempo — ha detto — in cui La Pira non scriveva a Mattei in nome della lottizzazione ma per assicurare il lavoro agli operai del Nuovo Pignone. Quel che la DC non digerisce, ha incalzato, è che da Bari a Torino si possa governare senza di lei. L'alleanza al comune di Firenze non si è rotta per il fallimento del piano o della sua gestione, ma per il logoramento di una unità che va ripensata per rinnovarla ed estenderla, ha concluso Pajetta. La trattativa va condotta senza pregiudiziali con un programma chiaro ed un quadro politico che tenga conto della volontà degli elettori.

Renzo Cassigoli

TRIESTE

Radicamento di classe, non «società separata»

Dal nostro inviato

TRIESTE — Qui la crisi va ben oltre il crollo del mercato interconfinario dei jeans, di cui tanto abbiamo sentito parlare. Il lento, inesorabile declino della base industriale ha ormai toccato dimensioni allarmanti. Gli accordi economici previsti dal trattato di Osimo non decollano. Né riescono a fare passi avanti significativi le proposte di legge per la tutela della minoranza slovena. È come se la paralisi invadesse pian piano il corpo di una città che ad un certo punto è parsa ricercare se stessa volgendosi al passato, alla nostalgia per una grande tradizione. Questo in fondo significava l'abbandono dei partiti nazionali da parte di una maggioranza relativa di elettori triestini: l'illusione di trovare soluzione ai propri problemi in una coalizione locale (la «Lista per Trieste») che raccoglieva antiche proteste e nuovi malcontenti.

Non ne è uscito nulla di buono. Le amministrazioni provinciale e comunale sono «congelate»; mentre la Lista riscopre quella politica dei mercanteggiamenti con il potere centrale e con la DC, contro i quali diceva di essere nata. Entro questo quadro si è svolto nei giorni scorsi il IX congresso della Federazione autonoma del PCI. La tentazione di «arroccarsi», di chiudersi nella propria diversità di partito che ha profonde radici nella classe operaia triestina e nelle tradizioni internazionaliste, poteva essere forte. Il congresso nel suo insieme l'ha evitata, sia nella relazione del segretario, Claudio Tonel, sia nel corso di un dibattito del quale va segnalato da un lato l'impegno e l'intensità (oltre cinquanta gli interventi pronunciati alla tribuna), dall'altro il notevole livello culturale, l'emergere di forze giovani e di quadri promettenti.

Giornali intenzionati a ridurre il prossimo congresso del PCI ad una «conta» pro o contro le posizioni internazionali espresse dal documento precongressuale hanno mandato i propri osservatori a Trieste come ad una ghiotta occasione. Collocati al crocevia fra Europa occidentale e paesi del socialismo reale, protagonisti di drammatiche vicende internazionali, i comunisti triestini, secondo le previsioni, avrebbero dovuto offrire lo spettacolo di una netta spaccatura fra fautori e avversari del cosiddetto «strappo». Ma non è stato così. Al centro del dibattito vi è stato il grosso nodo strategico dell'alternativa democratica. Su esso si è sviluppato il maggior sforzo di analisi e di proposta.

Tonel l'ha ricondotto al grande appuntamento politico delle elezioni regionali di giugno e alle prospettive di governo per la salvezza della città. Esiste una crisi del regionalismo, da cui bisogna uscire anche avendo il coraggio di proporre modifiche statutarie, in cui si affermino le specificità del capoluogo regionale. Occorre salvare l'economia triestina, bloccando il declino dell'industria, creando quel polo avanzato scientifico-tecnologico al quale Trieste si candida da tempo, e che può contribuire alle stesse avanzate trasformazioni di cui ha bisogno l'economia nazionale. Il punto è quello di uscire dal dilemma «con la DC o con la Lista», di proporre ai socialisti e ai partiti laici di chiudere la fase contraddittoria e perdente di questi ultimi anni, di candidare con forza la sinistra al governo della Regione e di Trieste.

Alternativa con chi? E quale partito comunista per realizzare questa politica? Ecco gli interrogativi di fondo che hanno impegnato i 209 delegati. Le risposte non sono state certo uniformi. Perché se tutti si sono dichiarati per l'alternativa, alcuni l'hanno intesa come una linea che veda il PCI rivolto essenzialmente a consolidare e in taluni casi, si è detto, a «ritrovare» il proprio radicamento di classe. Qui va colto il punto della collocazione internazionale. Un solo intervento, di un delegato di Muggia, ha ricalcato posizioni che potevano far credere che i destini del socialismo nel mondo possano venir affidati alla potenza delle armate sovietiche. Ma proprio a Muggia, è stato ricordato, il PCI — sviluppando la sua politica di avanzamento nella democrazia — ha il 50% dei voti e rimane partito di governo anche se in vent'anni la classe operaia è scesa dal 72% al 30% delle forze produttive. Altri delegati invece, come Monfalcon, Perini, Canciani, si sono dichiarati per gli emendamenti Cossutta non per invalidare la politica del partito, ma perché questi definirebbero più nettamente il carattere di classe del partito.

Cosolini, Pessato, Traiber, Laura Weiss, Donadel, Sibelia, De Denaro, Bordon, Poli, Cumani, Martone, Perla Lusa, Calabria e parecchi altri hanno invece spostato in avanti i termini dell'analisi. Guardando alle trasformazioni in atto nel tessuto sociale, ponendo l'accordo sul costo del lavoro come punto di partenza per un rilancio del ruolo di aggregazione di forze produttive e intellettuali da parte della classe operaia. La politica dell'alternativa — sostengono questi compagni — non vuol dire «no» ai rapporti con altri partiti, né la scelta dell'opposizione per l'opposizione. Bisogna superare la visione del partito come «società separata», nel timore che esso, nel rapporto col sociale, possa perdere la sua identità, la sua unità. Siamo invece noi stessi solo se ci apriamo al dibattito, arricchendoci del contributo di tutti, definendoci nella costruzione delle lotte e legandoci ai movimenti nuovi che sorgono nella società.

Adalberto Minucci ha tirato le fila del congresso richiamando in primo luogo le radici oggettive della strategia dell'alternativa. Essa discende in primo luogo dalla crisi di autorità delle classi dirigenti, dalla loro incapacità a governare il ciclo economico, dalla brusca liquidazione della campagna sull'«esaurimento della classe operaia» venuta dal grande sussulto di lotta unitaria delle scorse settimane. La sola alternativa alla socialdemocratizzazione, paventata da alcuni compagni, sta proprio non nella rinuncia, ma nella riaffermazione della nostra autonomia.

In sede di votazioni finali, il documento precongressuale è stato approvato a larga maggioranza. Gli emendamenti che si richiamano a Cossutta hanno ottenuto un massimo di 38 voti, con 137 contrari e 7 astensioni. Un emendamento per chiedere l'uscita dell'Italia dalla Nato è stato respinto con 80 voti (54 a favore e 17 astensioni). Il compagno Tonel infine è stato riconfermato all'unanimità segretario provinciale dal Comitato federale neo-eletto.

Mario Passi

SIRACUSA

Più attenzione al Sud, è in crisi la democrazia

Dal nostro inviato

SIRACUSA — Un partito in crescita, quello siracusano, si è confrontato per tre giorni in un dibattito serrato, mai retorico, su tre questioni fondamentali: Mezzogiorno, alternativa democratica, pace. Sul Mezzogiorno sono stati presentati tre emendamenti — approvati all'unanimità — che fanno risaltare quanto profondamente i comunisti siciliani sentano il legame tra la prospettiva dello sviluppo nel Sud, la strategia dell'alternativa, la riconversione produttiva in atto nel nostro paese. E su questo il congresso ha espresso preoccupazioni e perplessità, «perché — l'hanno detto in molti — nel documento del Comitato Centrale si fa riferimento al meridione quasi solo di sfuggita». È un vuoto — ha affermato il congresso — che va colmato.

L'indicazione viene da una provincia che ha visto in questi anni esaurirsi una fase di sviluppo, fino al punto di correre oggi seriamente il rischio — come ha puntigliosamente documentato nella sua relazione il segretario Nino Consiglio — di essere «ridimensionata nella sua base produttiva e sconvolta nei suoi assetti civili», di ritrovarsi «all'uscita dal tunnel, impantanata nelle secche» e, in una parola, «più piccola».

Tutti i pilastri di questo tessuto produttivo (fino a ieri atipico rispetto ad altre realtà meridionali, proprio per la sua vitalità) sono oggi pesantemente intaccati. Drasticamente ridimensionate le grandi imprese chimiche, l'edilizia ormai ferma per il mancato funzionamento di strumenti urbanistici, la flessione dell'agricoltura, soffocata dall'alto costo del danaro e dalla mancanza, in sede comunitaria, della difesa della produzione mediterranea. E i disoccupati sono aumentati, in un anno, di oltre il sessanta per cento.

Si accentua dunque lo scarto tra nord e sud, afferma uno degli emendamenti presentati. Nel sud è sempre più radicato il clientelismo; la stessa democrazia appare più debole e minacciata dalla recrudescenza dei fenomeni di mafia e camorra, la sinistra stessa appare più debole: per questo — prosegue l'emendamento — la proposta della alternativa democratica risulta, in certe situazioni, velleitaria. Già nel dibattito, agli assensi alla strategia dell'alternativa, hanno fatto spesso riscontro accenti polemici nei confronti dei socialisti, della loro linea, dei loro metodi politici. In certi momenti dagli interventi veniva fuori tutta la difficoltà di tradurre la necessità di rapporti unitari a sinistra in passi concreti, quotidiani, capaci di modificare a breve termine i rapporti tra le forze politiche.

Sempre sul sud, sempre sull'economia. L'altro emendamento mette in guardia contro l'antica tentazione di praticare la politica dei due tempi per quanto riguarda la riconversione industriale del paese, e dunque lo sviluppo. Non si può pensare di «congelare» il Mezzogiorno in attesa che si raccolgono al nord i primi frutti della trasformazione tecnologica. E ancora (altro emendamento): esiste, per quanto riguarda i consumi sociali, un problema di riequilibrio fra le due grandi zone del Paese. Dai comunisti siracusani viene una richiesta perché al sud sia dedicata una maggiore attenzione anche in termini di flusso finanziario.

E poi si è tornati a parlare di pace. Soprattutto di quel milione di firme raccolte in Sicilia contro l'installazione della base missilistica di Comiso. Si chiede all'unanimità che la petizione diventa un grande fatto nazionale, che tutto il PCI se ne faccia carico fino in fondo. Due emendamenti respinti. Il primo chiedeva che venisse cancellata dal documento congressuale la frase con cui si giudica esaurita la spinta propulsiva del modello sovietico (24 voti a favore, 3 astenuti, una novantina di contrari). Stessa sorte per l'emendamento sulla funzionalità degli organismi dirigenti.

Non è mancata al congresso la voce dei giovani comunisti, che hanno chiesto l'ampliamento del capitolo del documento che esamina il rinnovamento e lo sviluppo del Partito. La FGCI — dice l'emendamento — deve essere rafforzata, e in alcune realtà addirittura «rifondata». Essa può rappresentare l'anello di collegamento tra la politica e le nuove generazioni, che oggi esprimono con forza, in movimenti spesso organizzati, il loro rifiuto ad una organizzazione sociale che ha lasciato prosperare la mafia, la droga, l'emarginazione.

Saverio Lodato